

Glossario del Corso



Perché e come

Questo glossario minimo riporta una selezione di parole adottate nel MOOC. Può essere utile per riflettere su alcuni concetti esplorati e approfonditi nei quattro moduli. I riferimenti bibliografici consentiranno di approfondire ulteriormente i contenuti.

Affordances

Le *affordances* sono opportunità o potenzialità d'uso che un ambiente o un artefatto offre a un soggetto, e che nascono dalle interazioni tra persone e tra persone e dispositivi. Il termine viene dalla psicologia ecologica di Gibson (1979) e dall'ambito del design con Norman (1988). Nel corso il termine è impiegato nel senso interazionale ripreso da Cope e Kalantzis, riferito a ciò che le "ecologie di apprendimento" rendono possibile. Le *affordances* dei sistemi – velocità, simulazione, delega, immediatezza – possono comprimere lo spazio in cui l'umano si forma, ma anche aprire opportunità inedite.

FONTI: GIBSON James, *The Ecological Approach to Visual Perception*, Boston (MA), Houghton Mifflin 1979; NORMAN Donald, *The Psychology of Everyday Things*, New York (NY), Basic Books 1988; COPE Bill – KALANTZIS Mary, *e-Learning Ecologies: Principles for New Learning and Assessment*, New York (NY), Routledge 2017.

Agency umana / Agency artificiale

La distinzione tra agency umana e agency artificiale è ripresa da Floridi con l'intento di fare chiarezza tra due modi di agire. L'agency umana è intenzionale e deliberativa, capace di scelta consapevole e di attribuire senso; nell'educazione vi restano ancorate la responsabilità, la decisione di ciò che conta, la valutazione, la cura. L'agency artificiale è una forma di agire priva di intelligenza (*agere sine intelligere*): eccelle in compiti specifici ma manca di intenzionalità, scelta consapevole e capacità di dare senso. La distinzione fonda l'assunto del corso: le competenze non sono per usare l'IA, ma a servizio della crescita delle persone che vivono, apprendono e lavorano in contesti attraversati dall'IA.

FONTI: FLORIDI Luciano, *La differenza fondamentale. Artificial Agency: una nuova filosofia dell'intelligenza artificiale*, Milano, Mondadori 2025.

AI literacy

AI literacy, alfabetizzazione all'intelligenza artificiale. Long e Magerko (2020) la definiscono come un insieme di competenze che permettono di comprendere i principi di fondo dell'IA, inte-

ragire con i sistemi e valutarne criticamente le implicazioni sociali ed etiche, e ne articolano diciassette competenze attorno a cinque temi. Cope e Kalantzis (2026) precisano che l'*AI literacy* non è il semplice saper utilizzare gli strumenti, ma un intreccio di dimensioni tecniche, etiche e critiche, volto a mettere le persone in condizione di usare, interrogare e plasmare l'IA in modo responsabile ed equo. La tesi del corso è che il problema dei framework non sia ignorare le dimensioni umane, ma trattarle come competenze aggiuntive anziché riconoscerle come condizioni di possibilità. Una delle prime formulazioni del concetto risale a Kandlhofer e colleghi (2016).

FONTI: LONG Duri – MAGERKO Brian, *What is AI Literacy? Competencies and Design Considerations*, in *CHI '20: Proceedings of the 2020 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems*, 2020; KANDLHOFFER Martin et al., *Artificial intelligence and computer science in education: From kindergarten to university*, in *2016 IEEE Frontiers in Education Conference (FIE)*, 2016; ZAPATA Gabriela C. – COPE Bill – KALANTZIS Mary, *Literacies in the Age of AI: Teaching and Learning in the Digital Era*, Hoboken (NJ), John Wiley & Sons, Inc. 2026.

Attrito

Nel lessico del corso, l'attrito è il punto in cui, mentre si lavora, il pensiero si inceppa: il ragionamento si blocca, si avverte una resistenza. Non è un ostacolo da rimuovere, ma uno dei luoghi in cui il pensiero prende forma. La nozione ha una radice riconoscibile in John Dewey, che pone all'origine del pensiero riflessivo una "difficoltà avvertita" non come un incidente da eliminare ma come condizione da cui il pensare prende avvio. Dewey aggiunge che pensare bene richiede di reggere quello stato, di sospendere il giudizio e tollerare il dubbio invece di chiuderlo in fretta nella prima risposta disponibile. Nell'interazione con l'IA l'attrito segnala il momento in cui si può scegliere: usare il sistema come un distributore automatico per saltare la parte difficile ed evitare lo sforzo, oppure sostare nella difficoltà e attraversarla. La prima via può indebolire nel tempo la capacità di reggere la fatica del pensare; la seconda è la condizione in cui la saggezza pratica si esercita e si forma. Per questo gli usi che lasciano un attrito sono quelli su cui il corso invita a fermarsi con gli strumenti riflessivi (il diario, l'analisi di casi) perché sono quelli da cui si impara di più.

FONTI: DEWEY John, *How We Think*, Boston, D.C. Heath 1910 (cap. VI-VII).

Colonialismo dei dati

Con l'espressione "colonialismo dei dati" nel corso si fa riferimento all'appropriazione della vita umana convertita in dati sfruttabili, come forma contemporanea di estrazione che prolunga la logica del colonialismo storico: le vite diventano informazioni, e beni – i dati – vengono sottratti alla loro destinazione universale. Il corso, richiamando il pensiero di papa Leone XIV, vi riconduce i costi nascosti delle filiere digitali e le implicazioni morali della scelta delle infrastrutture, che le istituzioni educative non possono ignorare. Ne deriva un compito: promuovere un'alfabetizzazione sulla proprietà e sul valore dei dati che le persone generano nell'attività di apprendimento e insegnamento, e negoziare infrastrutture in cui quei dati restino, almeno in parte, un bene comune.

FONTI: LEONE XIV, *Lettera enciclica Magnifica Humanitas sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, Città del Vaticano 2026, n. 178; COULDRY Nick – MEJIAS Ulises A., *The Costs of Connection: How Data Is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*, Stanford (CA), Stanford University Press 2019; FERRARIS Maurizio, *Comunismo digitale, una proposta politica*, Torino, Einaudi 2025.

Competenza

Una competenza, nella definizione del Quadro europeo delle qualifiche (EQF), è la comprovata capacità di utilizzare, in situazioni di studio, di lavoro e di sviluppo professionale e personale, un insieme strutturato di conoscenze e abilità acquisite in contesti di apprendimento formale, non formale e informale, descritta in termini di responsabilità e autonomia. Sul piano pedagogico, la competenza si manifesta nel far fronte a un compito o a un insieme di compiti o a una situazione sfidante, mettendo in moto, integrando e coordinando le proprie risorse interne – cognitive, affettive e volitive: conoscenze e abilità consolidate, ma anche disposizioni stabili come l'interesse e la disponibilità ad agire, – insieme alle risorse esterne disponibili (persone, strumenti, ecc.), in modo coerente e fecondo. Richiede di interpretare correttamente ciò che è domandato, elaborare un piano d'azione e attuarlo con validità: un "competere" con il compito. Il corso ne assume una lettura in chiave pedagogica, come orchestrazione di conoscenze, abilità e disposizioni interne, e la rilegge come virtù della persona anziché come semplice abilità tecnica.

FONTI: PARLAMENTO EUROPEO – CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Raccomandazione del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente* (2008/C 111/01), in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* C 111 del 6 maggio 2008; PELLERÉY Michele, *Le competenze individuali e il portfolio*, Milano, La Nuova Italia 2004.

Custodire / Custodia

Parola-orizzonte del corso, dal latino *custos*, la sentinella che veglia. Custodire implica quattro responsabilità: riconoscere un'asimmetria (ciò che custodiamo ci è affidato, non posseduto); esercitare una vigilanza attiva (uno sguardo che sostiene e orienta, non una difesa passiva); preparare una riconsegna (si custodisce anche per chi verrà dopo); farsi carico di una vulnerabilità (ciò che è fragile e prezioso). Nel tempo dell'IA, custodire significa trattenere ciò che la pressione tecnica tende a erodere nella persona e allargare lo sguardo a ciò che le logiche dei sistemi tendono a oscurare, su tre livelli: in sé, negli altri, come umanità. Non è una nozione da insegnare, ma una postura che docente e studente assumono insieme, sostenuta dalla *phronesis* e dalla speranza. In italiano *custodire* è proteggere, conservare, vigilare, difendere, prendersi cura; in inglese si può tradurre con *safeguard/safeguarding* (e in alcuni casi con altri termini come *protect* e *preserve*).

FONTI: LEONE XIV, *Lettera enciclica Magnifica Humanitas sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, Città del Vaticano 2026; MORTARI Luigina – UBBIALI Marco, *Educare alle virtù. Linee per un'etica della cura*, in PISCITELLI Daniela – TREVISI Giuseppe (a cura di), *Le virtù in azione. Prospettive per il lavoro sociale ed educativo*, Venezia, Marcianum Press 2021, 85-94.

DigComp 3.0

Il DigComp 3.0 è il quadro europeo per la competenza digitale dei cittadini, nella sua quinta edizione (2025). Conserva la struttura del precedente – cinque aree di competenza e ventuno competenze – e introduce un livello più granulare di risultati di apprendimento (523), classificati per competenza, livello di padronanza e tipo (conoscenze, abilità, atteggiamenti), con l'integrazione trasversale dell'IA in tutte le competenze. Il corso lo assume come caso paradigmatico e lo legge attraverso i suoi verbi, per riconoscere quale soggetto presuppone e quali limiti mostra dal punto di vista educativo.

FONTI: COSGROVE Judith – CACHIA Romina, *DigComp 3.0: European Digital Competence Framework* - Fifth Edition (JRC144121), Publications Office of the European Union 2025, in <https://data.europa.eu/doi/10.2760/0001149>; CHINELLO Maria Antonia, *DigComp 3.0. Un quadro di competenze digitali per la cittadinanza nel tempo dell'Intelligenza Artificiale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 64 (2026)1, 222-246.

Ecologie cognitive ibride

Con l'espressione "ecologie cognitive ibride" nel corso si fa riferimento ad ambienti di apprendimento umano-IA (anche detti *AI-mentored*), in cui l'IA entra come mentore dell'apprendere umano e lo supporta negli "eventi cognitivi": esplorare e rielaborare, applicare e discutere, produrre, consolidare, riflettere sul percorso. In questi ambienti con la regia del docente-*curator* si possono creare le condizioni per sviluppare il "potere di imparare". La relazione studenti-docenti resta imprescindibile per l'autodeterminazione dell'apprendere.

FONTI: SANCASSANI Susanna – CASIRAGHI Daniela, *Il potere di imparare. Perché l'apprendimento è un fattore strategico nell'era dell'intelligenza artificiale*, Milano, Mondadori 2026.

Intelligenza Artificiale (IA)

Nella prospettiva del corso, l'IA è intesa come forma di agency artificiale priva di intelligenza: sono sistemi che eseguono compiti specifici, anche con efficacia, ma mancano di intenzionalità, scelta consapevole e capacità di attribuire senso, proprie dell'agire umano. Floridi descrive le IA come *agere sine intelligere*. Non sono strumenti neutrali: come ogni tecnologia iscrivono valori nel proprio design, prima ancora dell'uso. Il corso raccomanda rigore terminologico, per evitare le "fallacie di tipo biologico e antropomorfo" nell'applicare all'IA parole prese in prestito dall'umano, come "intelligenza", "apprendimento", "reti neurali".

FONTI: FLORIDI Luciano, *La differenza fondamentale. Artificial Agency: una nuova filosofia dell'intelligenza artificiale*, Milano, Mondadori 2025; OTTONE Enrica, *IA come "alleata": una metafora viva in educazione*, in *Laboratori critici* 5 (2026) 2.

Literacy / Alfabetizzazione

Alfabetizzazione in senso proprio, indica l'insegnamento e l'apprendimento delle abilità minime della comunicazione: leggere, scrivere, far di conto. Il termine porta con sé una stratificazione semantica più densa, una memoria di emancipazione: le campagne di alfabetizzazione del Novecento, l'opera di Freire e di don Milani segnano il passaggio dall'esclusione all'accesso, da privilegio di pochi a diritto universale all'educazione, dall'emarginazione alla partecipazione civile, politica e sociale. Alfabetizzare non significa solo insegnare a decodificare, ma restituire voce a chi ne era stato privato. La questione che il corso pone è se questa promessa di emancipazione permanga nelle nuove forme di alfabetizzazione digitale.

FONTI: ZAPATA Gabriela C. – COPE Bill – KALANTZIS Mary, *Literacies in the Age of AI: Teaching and Learning in the Digital Era*, Hoboken (NJ), John Wiley & Sons, Inc. 2026.

Multiliteracies

La nozione di *multiliteracies* è stata introdotta dal New London Group per superare l'idea della *literacy* come standard unico, neutro e monoculturale. Nasce da due spinte convergenti: la mol-

tiplicazione dei canali multimediali di informazione e comunicazione, e la crescente diversità culturale e linguistica prodotta dai fenomeni migratori. I dispositivi multimediali sono “tecnologie di produzione di significato”, come lo era stato l’alfabeto per il linguaggio scritto: se mutano i modi di pensare, comunicare e produrre senso, occorre apprendere ed educare attraverso molteplici modi e linguaggi. In questa prospettiva essere alfabetizzati non significa solo saper decodificare, ma aggregare le risorse disponibili e ricombinarle in modo inedito. Presuppone un soggetto che impara dalla pratica, è aperto ai molti linguaggi per progettare conoscenza e cercare significati, ed è capace di giudizio critico per interpretare, produrre nuovi artefatti culturali e trasformare il contesto. Cope e Kalantzis, tra i principali continuatori, ne prolungano l’impianto nella riflessione sull’ *AI literacy*.

FONTI: ZAPATA Gabriela C. – COPE Bill – KALANTZIS Mary, *Literacies in the Age of AI: Teaching and Learning in the Digital Era*, Hoboken (NJ), John Wiley & Sons, Inc. 2026; NEW LONDON GROUP, *A Pedagogy of Multiliteracies: Designing Social Futures*, in *Harvard Educational Review* 66(1996)1, 60-92.

Phronesis (saggezza pratica)

La *phronesis*, o saggezza pratica, è la virtù dianoetica che consiste nel discernere un bene nel particolare concreto e nello scegliere e adottare i mezzi più opportuni per realizzarlo. In termini operativi richiede quattro condizioni concorrenti – conoscenza dei dati di fatto, riflessione su di essi, tempestività nel decidere, determinazione nell’agire conformemente alla decisione – e basta che ne manchi una perché l’azione si ammalia. Non è una competenza fra le altre, ma la virtù architettonica che governa l’esercizio di tutte le altre nell’agire situato: la metafora ricorrente è quella del direttore d’orchestra rispetto agli strumenti. È la virtù del particolare: il *phronimos*, chi la possiede, non applica una procedura ma legge la situazione e coglie la misura giusta. È educabile, ma richiede un’educazione che non si lascia ridurre a una procedura né a una lista di competenze.

FONTI: ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* (introduzione, traduzione e commento di M. Zanatta), Milano, BUR – Rizzoli 1986; KRISTJÁNSSON Kristján, *Aristotelian Practical Wisdom (Phronesis) as the Key to Professional Ethics in Teaching*, in *Topoi* 43(2024), 1031-1042.

Risultati di apprendimento (RA)

I Risultati di apprendimento (RA) sono enunciati di ciò che un discente conosce, comprende ed è in grado di fare al termine di un processo di apprendimento, descritti in termini di conoscenza, abilità, disposizioni interne. Costituiscono l’unità descrittiva dei framework di competenza e ne permettono la traduzione in esiti osservabili e valutabili anziché in contenuti erogati. Il DigComp 3.0 ne articola 523.

FONTI: CONSIGLIO DELL’UNIONE EUROPEA, *Raccomandazione del 22 maggio 2017 sul quadro europeo delle qualifiche per l’apprendimento permanente, che abroga la raccomandazione del 23 aprile 2008* (2017/C 189/03), in *Gazzetta ufficiale dell’Unione europea* C 189 del 15 giugno 2017; COSGROVE Judith – CACHIA Romina, *DigComp 3.0: European Digital Competence Framework - Fifth Edition* (JRC144121), Publications Office of the European Union 2025.

Virtù dianoetiche

Le virtù dianoetiche sono forme dell’intelligenza nella classificazione aristotelica (*Etica Nicomachea*, libro VI), distinte dalle virtù etiche, che sono disposizioni del carattere. Sono cinque. *Téchne* (arte) è la capacità di progettare, realizzare e valutare artefatti. *Epistémè* (scienza) è la

capacità di acquisire e organizzare la conoscenza in modo fondato. *Noûs* (intuizione) è la facoltà di cogliere i principi che non si deducono dai dati. *Sophía* (sapienza), che riunisce intuizione e scienza, dà senso e prospettiva alla propria vita e alle vicende umane. *Phronesis* (saggezza pratica) è la competenza nel decidere come agire bene e attuare quanto deciso.

Sono nominate come “competenze nel pensare” (virtù dianoetiche) e “competenze nell’agire” virtù etiche. Le due famiglie sono interdipendenti; la *phronesis* rende operativo l’esercizio di tutte le altre.

FONTI: ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* (introduzione, traduzione e commento di M. Zanatta), Milano, BUR – Rizzoli 1986; PELLERREY Michele, *Le competenze nel pensare. Una rilettura in ambito educativo delle virtù dianoetiche*, in *Scuola democratica* (2019)1, 183-194.

Virtù etiche

Le virtù etiche sono disposizioni stabili del carattere (abiti) che, nella classificazione aristotelica (*Etica Nicomachea*, libro II), riguardano il mondo delle passioni e del desiderio e orientano l’azione verso il bene praticabile. Si formano con la ripetizione di atti, come si diventa costruttori costruendo – si diventa giusti compiendo azioni giuste, coraggiosi compiendo azioni coraggiose. Consistono nello scegliere la “via di mezzo” rispetto a noi, il punto tra difetto ed eccesso in cui l’agire risuona al meglio nella situazione: non una mediocrità, ma la ricerca dell’eccellenza possibile. Il coraggio, per esempio, sta tra la viltà che fugge e la temerarietà che si getta senza valutare; la giustizia tra la rinuncia al proprio e la prevaricazione. Trovare la misura giusta richiede due condizioni: conoscere se stessi (verso quale estremo tendo?) e decifrare il contesto (che cosa chiede questa situazione, qui e ora?). Sono “competenze nell’agire”, in coppia con le virtù dianoetiche, “competenze nel pensare”. Le due famiglie sono interdipendenti: è la *phronesis* a rendere operativo l’esercizio delle virtù etiche nell’agire situato.

FONTI: ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* (introduzione, traduzione e commento di M. Zanatta), Milano, BUR – Rizzoli 1986.